

eco-directory
piccola
guida al
mondo delle
imprese
green,
nel segno
delle buone
azioni

a cura di Tamara Bianchini, Murielle Bortolotto, Paola Maraone – ha collaborato Porzia Bergamasco

181 ELLE DECOR

Le pagine che seguono raccontano 25 storie di aziende dal cuore ecologico. Tra certificazioni, riuso, risparmio energetico, nuovi materiali e attenzione alle persone. Tutte le buone pratiche hanno un denominatore comune: la circolarità. Nel segno del progetto più importante, che è una sfida e un dovere: rendere il futuro sostenibile

Buoni e anche belli: la nuova frontiera del design è unire gusto e sostenibilità. Ci spiega **Ermete Realacci**, ambientalista e presidente di **Symbola**, la Fondazione per le qualità italiane: "Da noi il tema ha una lettura particolare. Qui, ancor più che in altri Paesi, il valore di un oggetto 'deve' essere funzionale e di contenuto, certo, ma anche estetico. Del resto fin dal Medioevo gli italiani sono abituati, scriveva Carlo Maria Cipolla, a produrre all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo".

In effetti, nel settore dell'arredo e dell'illuminazione, siamo il terzo esportatore mondiale.

È perché i nostri mobili, evidentemente, hanno un ottimo design in ogni senso. L'estetica è una componente essenziale della nostra capacità di produrre sostenibilità. E l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di imprese di design con il 15,5% sul totale UE. Come dire: facciamo tanto e lo facciamo bene. L'aspetto interessante è che le nostre buone performance – in diversi settori, non solo in quello del design – non dipendono tanto da una legislazione o da politiche favorevoli, quanto dalle nostre antropologie produttive.

Sarebbe a dire?

In Italia contiamo molto, da sempre, su quell'energia massimamente rinnovabile che è l'intelligenza umana. Poveri di materie prime, ci arrangiamo con quel che abbiamo e dalla scarsità di risorse abbiamo fatto nascere cose meravigliose, che vanno da sempre nella direzione della circolarità e della sostenibilità. Penso alla tradizione del recupero dei rottami, ferrosi e non, nella zona di Brescia. Ma anche ai processi produttivi virtuosi delle Cartiere lucchesi, o al mito degli stracci di Prato.

Concretamente, in che modo le nostre 'buone pratiche' si traducono in un miglior piazzamento in vista degli obiettivi dell'Agenda di sostenibilità 2030?

Come raccontiamo anche nel report annuale di **Symbola** 'L'Italia in 10 Selfie', produciamo meno climalteranti degli altri grandi Paesi Ue: 26 kg di CO2 ogni mille euro di produzione. A fronte dei 43 della Germania, dei 49 francesi, dei 79 britannici e

dei 200 spagnoli! In più, l'industria italiana del legno-arredo è prima in Europa in economia circolare: il 93% dei pannelli truciolari prodotti in Italia è fatto di legno riciclato; in Francia, appena il 50%. Quanto all'alluminio, ne recuperiamo il doppio dei tedeschi...

Consapevoli dei nostri punti di forza ma anche del periodo faticosissimo appena trascorso, ora guardiamo alla ripresa. Come favorirla?

Stiamo ultimando una mappatura di migliaia di aziende per capire come si pongono nei confronti delle sfide del futuro e presto ne condivideremo i risultati. Abbiamo però già molto chiaro il fatto che la cosiddetta 'transizione verde' non serve solo a contrastare la crisi climatica:

è ormai il terreno della competitività economica.

Il che significa che se vogliamo essere presenti nell'arena dobbiamo andare in questa direzione.

Un po' come dire che indietro non si torna?

Nella vita dobbiamo essere sempre schierati dalla parte delle cose che nascono e non da quella delle cose che muoiono, anche se spesso le cose che nascono hanno contorni incerti. E in ogni modo tutto 'cospira' nella direzione giusta: l'Europa sta per introdurre la Carbon Border Tax, una tassa sui prodotti che entrano in Ue e superano una certa soglia di emissioni. Questo da un lato farà da incentivo per il reshoring, ovvero il rientro delle imprese in patria. E quelle che rimarranno delocalizzate, per esempio in Cina, dovranno ridurre il livello di inquinanti o le loro merci finiranno col pagare troppe tasse per restare attrattive.

Fino a che punto le aziende, per dimostrare di essere virtuose, devono avere certificazioni?

Nel nostro rapporto 'Certificare per competere' sui marchi ambientali emerge che in effetti le aziende certificate crescono, assumono ed esportano più delle altre. Per le piccole imprese è un processo complicato e richiede un investimento iniziale importante. Però ne vale la pena. Il numero di aziende serie, che non fanno ambientalismo di facciata ma sono interessate a diventare davvero green, è in costante aumento. La ripresa del settore, ne siamo certi, passa soprattutto da loro. – P.M.

ARTEMIDE

Sostenibilità ambientale, ma anche sociale. Per un benessere a 360°, anche grazie a una lampada amica delle piante

Da decenni Artemide, di fatto, progetta e produce luce attraverso una sintesi di visione umanistica, ricerca scientifica, produzione e tecnologia misurata con i valori della sostenibilità ambientale e sociale. Negli ultimi anni sono arrivate le certificazioni (tra le altre ISO 9001, ISO 14001 e ISO 45001). A suggello di un impegno concreto che va verso una 'cultura della luce' sempre più responsabile e consapevole, verso il cliente come verso i propri dipendenti, sono ben 17 gli obiettivi i cui risultati concreti vengono pubblicati ogni anno nel bilancio di sostenibilità. E proprio dalla filosofia 'The Human and Responsible Light' è nata una lampada amica del pianeta: Gople Lamp, in foto, di BIG (Bjarke Ingels Group). Racchiude, all'interno di un vetro soffiato a mano, una tecnologia di luce RWB (Red White Blue), che aiuta a crescere le piante calibrando le sue emissioni. Tenendo a mente l'intero ciclo di vita del prodotto, secondo un'attenta valutazione LCA. Per ripensare al progetto energetico in termini di ecosistema: un passo necessario verso il futuro. artemide.com



TACCHINI

Design DOCG e filiera produttiva corta. A chilometro (quasi) zero

La sede progettata dall'architetto Roberto Grossi giace nella campagna tra Como e Milano; tutti i prodotti che il marchio produce sono creati in questa area verde brianzola. Viene facile definirli a chilometro zero, che è poi la verità: i materiali e semilavorati impiegati provengono da un raggio di 50 km intorno allo stabilimento. Un vantaggio che consente un controllo diretto sulla qualità e al tempo stesso garantisce limitazioni dell'inquinamento e diminuzione dei consumi energetici derivanti dal trasporto. Una vera simbiosi tra uomo e natura, per il CEO Giusi Tacchini: "Il nostro territorio è un concentrato di diverse capacità produttive. Falegnameria, imbottiti, ferro e carpenterie, verniciature che coprono larghissima parte delle combinazioni necessarie per produrre arredi". Il brand ha anche implementato un sistema certificato di tutela dell'ambiente con la certificazione ISO 14001; i legni arrivano da coltivazioni a ricrescita controllata, i materiali privilegiati sono riciclabili. Per esempio i tavolini Joaquim di Giorgio Bonaguro, in marmo riciclato proveniente da scarti industriali. E i vasi di Domingos Tótor, in cartone riusato. tacchini.it

RIMADESIO

Prodotti che durano nel tempo, costruiti in un'ottica green. E un bonus per chi va al lavoro in bici o in auto elettrica

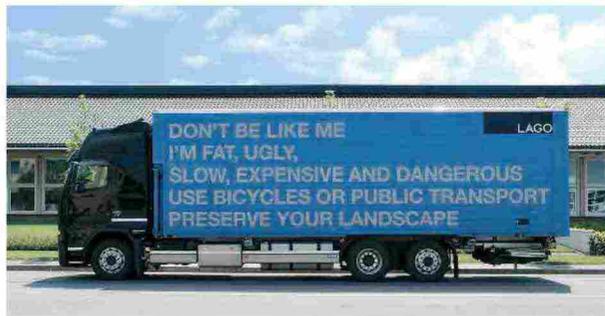
Più che pronti a raccogliere la sfida ecologica. Il CEO di Rimadesio, Davide Malberti, alza un sopracciglio quando sente qualcuno dire che il green è un lusso per pochi. "Certo, investire sulla sostenibilità richiede molte risorse. Ma la parola lusso è inesatta, abusata. Per molti è sinonimo di inaccessibilità, ostentazione fine a se stessa. Per noi invece il cosiddetto lusso è un bene destinato a durare nel tempo, prodotto con materiali riciclati e riciclabili, poco impattante". Dalla produzione di energia solare tramite pannelli fotovoltaici al percorso di conversione all'elettrico della flotta aziendale. Dalla lavorazione di materiali 100% ecologici come alluminio e vetro all'utilizzo di sole vernici idrosolubili, alla totale eliminazione del polistirolo, sostituito con cartone riciclato e riciclabile. Ma l'attenzione alla sostenibilità passa anche dall'atteggiamento nei confronti delle persone. Così si parte dall'ottimizzazione dei turni di lavoro per fruire del massimo rendimento dei pannelli solari

in azienda, per arrivare agli incentivi alla mobilità green: in Rimadesio per chi va al lavoro a piedi, in bicicletta, auto elettrica o e-bike è previsto un bonus che può arrivare a 600 euro l'anno. "Ci impegniamo per raggiungere un modello produttivo sempre più circolare, per la salvaguardia dell'ambiente, per il benessere dei nostri dipendenti, dei nostri figli e della comunità. E questo il nostro lusso, il nostro bene più grande da preservare", continua Malberti. Tra le novità dell'azienda per il 2021 ci sono due sistemi a firma Giuseppe Bavuso; le porte e pannelli scorrevoli Maxi, adatti a contesti domestici come al contract e al retail, di cui si possono scegliere materiali e finiture. Altro prodotto inedito è la soluzione giorno Self Plan, declinabile in scrittoio e mobile living e personalizzabile con cassette. Tutto è dipinto con le vernici ad acqua Ecolsystem, con packaging realizzato just-in-time e completamente disassemblabile a fine vita. Ovvero, dopo molti, moltissimi anni. rimadesio.it



Foto Federico Cedrone

DESIGN BOOK/ECO DIRECTORY



LAGO

Il design come disciplina attivatrice di senso. E come strumento di trasformazione

Si chiama Lean Thinking e vuol dire produzione snella. Per minimizzare gli sprechi, la disorganizzazione e i tempi morti, eliminare le attività superflue e lo stoccaggio, anche con l'obiettivo di ridurre i costi per il consumatore finale. La sostenibilità passa anche da qui per LAGO, che crede nel design come strumento di trasformazione sociale. Da cui l'impegno per un miglioramento continuo delle prestazioni ambientali anche nei

luoghi di lavoro aziendali, che hanno sistemi di climatizzazione per diminuire le emissioni di CO2, area ecologica per lo stoccaggio sicuro dei rifiuti, un bacino di laminazione delle acque meteoriche e postazioni di ricarica per le auto elettriche. Il nuovo Lago Campus progettato da zaettastudio, per l'ampliamento del sito produttivo, è in linea con questa filosofia ed è realizzato in zinco e legno. Proprio quest'ultimo è il materiale 'del cuore' del catalogo Lago, e proviene da foreste francesi con certificazioni di ciclo di crescita controllato. Il semi-lavorato, invece, è certificato PEFC. lago.it



ROCHE BOBOIS

Un sistema a punti per i prodotti più virtuosi

Il logo che nel catalogo Roche Bobois contraddistingue oltre 150 prodotti eco-concepiti non potrebbe essere più esplicito di così: 'Ecoconceived'. Il tavolo Rio Ipanema di Bruno Moinard si fregia di questo titolo: piano fisso in vetro temperato riciclabile, base in rovere massiccio-defibrato tinto, certificazione ISO 14001. I criteri per la valutazione sono stati fissati in collaborazione con l'Istituto tecnologico FCBA (Forêt Cellulose Bois - Construction Ameublement) attraverso un affascinante strumento sviluppato ad hoc dalla maison: si chiama Eco8 per via degli 8 principi con cui ciascun prodotto, sia nuovo che già in collezione, viene esaminato per essere migliorato. Al vaglio ogni fase del suo ciclo di vita: materiali, produzione, utilizzo, riciclaggio, caratteristiche di durabilità di materia e prodotto, tipologia di vernici e finiture, performance della fonte luminosa. Niente 'sconti' nemmeno sulle procedure in azienda: sia per le strutture che per i rivestimenti, estrema attenzione alla quantità delle emissioni di COV (Composti Organici Volatili) e formaldeide nell'atmosfera. Un prodotto può dirsi eco-concepito se raggiunge almeno 3 punti, in una scala da 1 a 4. roche-bobois.com



ITLAS

Solidale e resiliente

Dal 1988 è a Cordignano, a 25 chilometri dalla Foresta del Cansiglio, tristemente nota per i danni dell'inesorabile Tempesta Vaia del 2018. Fiera e resiliente, l'azienda del Gruppo Labor Legno ha avviato da allora una campagna per la rinascita del territorio acquistando i faggi caduti prima che marcissero. Ed è stata fra le prime ad

attingervi per valorizzare lo speciale legno italiano e contribuire alla gestione forestale sostenibile, garantita dalle certificazioni PEFC e FSC. Grazie alla cosiddetta Catena di custodia, che ne consente la tracciabilità, i consumatori più consapevoli sono rassicurati: tutti i pavimenti sono 100% Made in Italy. Per queste e altre ragioni di natura produttiva, i listoni di Itlas a tre strati per pavimenti, controsoffitti e rivestimenti sono oggi brevettati

come invenzione industriale. Sempre inseguendo la qualità della materia prima e le aspirazioni di un'industria virtuosa, il rovere proviene invece dalla Francia e dai Balcani. Qui, la creazione di una segheria nelle foreste della Serbia porta benefici alla comunità locale. Sempre in un'ottica antispreco, l'azienda promuove ora anche l'innovativo progetto Ecos, che prevede l'utilizzo di alberi tagliati per normale manutenzione. itlas.com

Foto Alessio Guarino



RODA

Sustainable thinking significa attenzione evergreen per la persona, la natura e il dettaglio

Nota per essere "pioniera nell'arredo outdoor", Roda non poteva che nascere con aspirazioni ambientaliste e perseguire uno sviluppo sostenibile con controlli di tutta la filiera produttiva. Utilizzando materiali certificati FSC, come il teak e il sughero bruno 100% naturale, introdotto di recente per la sua compattezza e matericità dovuta alle resine originarie di cui è composto. E poi materiali riciclabili, come l'alluminio. E riciclati, come le cinghie, i tessuti e i cordini. Questi sono rigenerati attraverso una produzione attenta a ridurre l'uso di acqua e additivi

chimici ed emettere meno CO2. Un esempio le coloratissime poltroncine Piper disegnate da Rodolfo Dordoni, art director dell'impresa varesina, con una leggera struttura tubolare di alluminio intorno a cui si sviluppa lo schienale, realizzato dal solo intreccio di cinghie di poliestere con finitura cotoniera. Un tessuto tecnico con confortevole mano morbida, studiato per resistere alle prove del tempo. La progettazione eco-responsabile è partita anche da qui e dal 1998 stimola la cura dell'ambiente. Gran parte dei prodotti sono riconosciuti dal Greenguard Gold. Così si spiega perché è facile trovare le collezioni Roda nel Green Pea, il building torinese del retail dedicato alla sostenibilità. rodaonline.com

CASSINA

Con Poli.design del Politecnico di Milano nasce Cassina LAB per migliorare la qualità della casa

Immaginare il futuro vuol dire anche provare a forzare l'asse del tempo e i limiti del proprio presente. Attualizzare ciò che era già valido nel passato e proiettare verso il domani ciò che si costruisce oggi. In una parola, innovare. Così un divano del 1976, Duc-Duc di Mario Bellini (in foto), può oggi rinascere mantenendo pressoché inalterato

l'aspetto, ma con una imbottitura in poliuretano espanso, rivestita da una fibra riciclata al 100%, ottenuta da PET in gran parte recuperato dagli oceani. Nel segno della tutela ambientale, con il consueto approccio scientifico è nato Cassina LAB, dalla collaborazione tra il Centro Ricerche e Sviluppo interno all'azienda e il Poli.design del Politecnico di Milano. L'obiettivo è cercare soluzioni e materiali innovativi per realizzare versioni ecosostenibili dei pezzi storici dei maestri e per guidare

la produzione di quelli attuali. L'idea di fondo è favorire un rapporto olistico tra il pianeta e la persona, scandagliando le potenzialità di forme e tecniche del mondo contemporaneo, unendo gradevolezza e sostenibilità. Il lavoro ha dato già i suoi frutti. Oltre alla fibra di PET, anche Biofoam, schiuma brevettata con una base organica composta da biopolimeri ricavati da risorse naturali: compostabile e biodegradabile, è destinata a sostituire le schiume di poliuretano del passato. E nel rispetto della

fisiologia del sonno c'è un 'tessuto purificante', theBreath: "La prima tecnologia a emissioni zero per la purificazione dell'aria che funziona senza essere attivata da fonti energetiche", spiegano in azienda. Invece Soundfil è un pannello fonoassorbente igienico, traspirante e atossico: entrambi integrabili nei letti del brand. Di pari passo Cassina ha analizzato la logistica, la distribuzione, le politiche della filiera per valutare la riduzione della Carbon Footprint. Indietro non si torna. cassina.it



Foto Andrea Ferrari

DESIGN BOOK/ECO DIRECTORY



PORRO

Un cambiamento epocale per affrontare le sfide del tempo.

Senza dimenticare il territorio e le persone

Lavorare solo con la luce naturale, in orari diversi a seconda delle stagioni: dalle 8 alle 16 d'inverno, dalle 9 alle 17 d'estate. Con pause pranzo più lunghe per chi desidera tornare a casa, più brevi per chi preferisce fermarsi in azienda: "Ci siamo organizzati così fin dal 2000, grazie a un'idea architettonica che ha rivoluzionato i nostri spazi", spiega Maria Porro, direttore marketing e comunicazione dell'omonima azienda di famiglia nonché presidente di Assarredo.

"Il sito produttivo è l'esatta espressione dei nostri valori e del rispetto nei confronti delle persone, oltre che dell'ambiente". Anche questa è sostenibilità. L'edificio a U è una fabbrica la cui superficie perimetrale è interamente realizzata a vetrate affacciate sul verde. Il tetto è per il 50% in vetro e per l'altra metà di pannelli fotovoltaici che producono energia. Risultato: diminuiscono i consumi, migliora il benessere psicofisico dei dipendenti. "Siamo una realtà fortemente radicata sul territorio, molti vengono a piedi o in bicicletta. Lavoriamo

per una sostenibilità anche esistenziale, in un'ottica di miglioramento continuo. Consapevoli che la strada da fare è ancora lunga". Non pochi passi, però, sono già stati fatti. Per esempio, il 'su misura' da servizio accessorio viene trasformato in condizione produttiva, per rispondere in modo rapido e flessibile alle richieste di un mercato sempre più dinamico e complesso. Ogni arredo viene identificato attraverso un'apposita "carta d'identità", che ne traccia il ciclo produttivo e che viene consegnata al cliente finale. Nulla è frutto del caso: dalla scelta delle materie prime alla lavorazione e rifinitura, alla posa in opera e al servizio postvendita affidati a una rete di partner internazionali scelti con cura, con in mente l'obiettivo della qualità. Numerose le certificazioni di materiali e processi produttivi, come anche i controlli. E poi una serie di collaborazioni virtuose con progetti sociali: come la sartoria della Cooperativa Alice, delle donne di San Vittore. porro.com

CALLIGARIS

Tante buone pratiche e un progetto arcobaleno per la sostenibilità

Sostenibilità come responsabilità sociale. Con il progetto 'Greenbow', Calligaris abbraccia una visione a tutto tondo, dalla tutela delle foreste (da cui arriva il legno) alla tutela delle persone (che lavorano in azienda), con il design ecologico che smette di essere 'solo' un obbiettivo e diventa la forza trainante di ogni aspetto della produzione. "Abbiamo sviluppato alcuni prodotti ecosostenibili, ottenuto la certificazione ISO 14000, sostituito le bottigliette in PET usa e getta con delle borracce e attivato altre iniziative simili per incoraggiare tutti a adottare buone abitudini, ma ancora non basta", spiega il CEO Stefano Rosa Uliana. "Per dare un contributo più sostanziale dobbiamo avere un approccio al problema più strutturato e soprattutto con chiari obiettivi che guidino le nostre decisioni tutti i giorni. Non promettiamo da subito il 100% green in ogni cosa, ma di sicuro il 100% di trasparenza". In quest'ottica, il gruppo ha messo a punto una vera e propria formula matematica, un indicatore di sviluppo in grado di definire la percentuale esatta di sostenibilità di un articolo, tenendo conto di diversi parametri che entrano in relazione tra loro: riciclabilità, sicurezza, prestazioni, percentuale di FSC, facilità di disassemblaggio. Processi produttivi evoluti, dunque, e azioni aziendali che vanno nella direzione di riduzione degli sprechi; nelle collezioni, i prodotti che progressivamente risponderanno ai criteri del progetto saranno contrassegnati con un logo arcobaleno e la scritta 'I am green'. Nella foto sotto, la nuova sedia Lina, in legno di frassino e scocca imbottita in tessuto Solna o Regen (entrambi per il 75% in materiale riciclato); a destra, con i braccioli, la Liberty, in plastica riciclata. Entrambe hanno passato l'esame di sostenibilità e potranno sfoggiare orgogliose il loro marchio. calligaris.com



DESIGN BOOK/ECO DIRECTORY



USM

Un processo di riciclo si ispira alla natura. Elementi di scarto generano nuova vita

La sostenibilità è nel Dna del brand, che oltre a prodotti interamente in acciaio ha raggiunto nel suo stabilimento di Munsingen, in Svizzera, elevati requisiti ambientali e processi produttivi ad alta efficienza energetica. Nel 2007 arriva la certificazione Greenguard, che mira a proteggere la salute e la qualità della vita, migliorando l'aria interna dei posti di lavoro e riducendo l'esposizione delle persone a sostanze chimiche.

Da poco, per le collezioni USM Haller e USM Kitos M, si è aggiunta la Cradle to Cradle®: tutto può essere riutilizzato al 100%, senza alcuno spreco, idealmente all'infinito. Un processo virtuoso che si ispira alla natura, in cui elementi apparentemente di scarto possono generare e favorire la crescita di nuovi organismi. A proposito di natura, il neonato USM Haller è un sistema modulare per ospitare le piante in contesti domestici o office: aerei pannelli sagomati per accogliere i vasi in svariate configurazioni, con speciali set per l'innaffiatura. Quando si dice: "Go green". usm.com

INFINITI DESIGN

Arredi in plastica post consumo industriale

Un'icona sinuosa che sa rendere elegante ogni ambiente pubblico o privato. La scocca in policarbonato di Loop, tra i best seller di Infiniti da dieci anni a questa parte, lascia ora il posto alla versione eco in polipropilene riciclato, resa ancora più sottile e leggera. I braccioli ergonomici presentano una nuova misura, mantenendo la tipica curvatura che ha reso questa sedia unica. La rilettura green segue la svolta già avviata nel passato con le certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 e (per il legno) FSC®, nel 2020, un altro cambio di passo con l'introduzione della plastica post consumo industriale PCR a sostituire il polipropilene vergine: la transizione completa è prevista entro il 2023. Questa plastica virtuosa, tra l'altro, alla fine del ciclo di vita della sedia è totalmente riciclabile in nuovi arredi, eliminando gli sprechi. Riutilizzo e riduzione sono le parole chiave del marchio, che padroneggia tecniche avanzatissime per creare pezzi longevi e funzionali, che minimizzano l'impatto ambientale. In questo spirito anche gli sgabelli Round&Round del berlinese Oleg Pugachev, le sedie Feluca Pop di Brogliato Traverso, le sedie Freya e Canova Wood che, come Loop, sono di Claus Breinholt. infinitidesign.it



EMECO

Un'azienda innamorata della sostenibilità e del Greenthinking, all'insegna del 'Less is more'

Antesignana dell'utilizzo di materiali 'eco', anima green fino al midollo, Emeco sta costruendo una fabbrica in California che userà la luce solare per alimentare i suoi sistemi meccanici, elettrodomestici e riscaldamento. Tra le novità di prodotto 2021, intanto, c'è lo sgabello Za di Naoto Fukasawa. In tre diverse altezze, sono realizzati artigianalmente in alluminio riciclato, disponibile in otto colori diversi. La produzione ha un bassissimo impatto ambientale: la Carbon footprint è di 8,42 kg di CO2 'from cradle to gate', ovvero dalla 'culla' al cancello (dell'azienda). Curiosità: il nome Za è uno schiocco rapido e secco che trasmette una sensazione di scossa, ma in giapponese significa semplicemente 'un posto dove sedersi'. Za può in effetti essere usato ovunque, in e outdoor. Uno sgabello da conservare, custodire e tramandare per generazioni: la sua durata stimata è di (almeno) 150 anni. emeco.net



DESALTO

Ricerca e tecnologia. 30 anni di attività fanno del brand un esempio di economia circolare. Da seguire

Ad aver la pazienza di contarli sono 1.730. I pannelli solari sul tetto dello stabilimento luccicano dal 2011 e coprono l'intero fabbisogno di energia dell'azienda brianzola. In più l'acqua utilizzata dall'impianto galvanico, indispensabile quando si lavora il metallo, viene riciclata e depurata. Sono solo alcune delle azioni del modello etico targato Desalto. Che, da oltre trent'anni, sviluppa mobili e complementi in acciaio e soprattutto in alluminio, riciclabile al 100% e all'infinito. E, più recentemente, applica il suo know-how anche alla realizzazione di prodotti di o con il legno, collaborando con una rete di fornitori a km zero. Ancora, le vernici sono atossiche e le finiture spatolate, anche degli arredi in poliuretano, sono basate su scarti di polveri di marmo o metallo: perfetto esempio di economia circolare. Infine, ma l'elenco non è esaustivo, per ottimizzare ingombri e trasporti i prodotti viaggiano smontati in un imballo il più possibile piatto. desalto.it

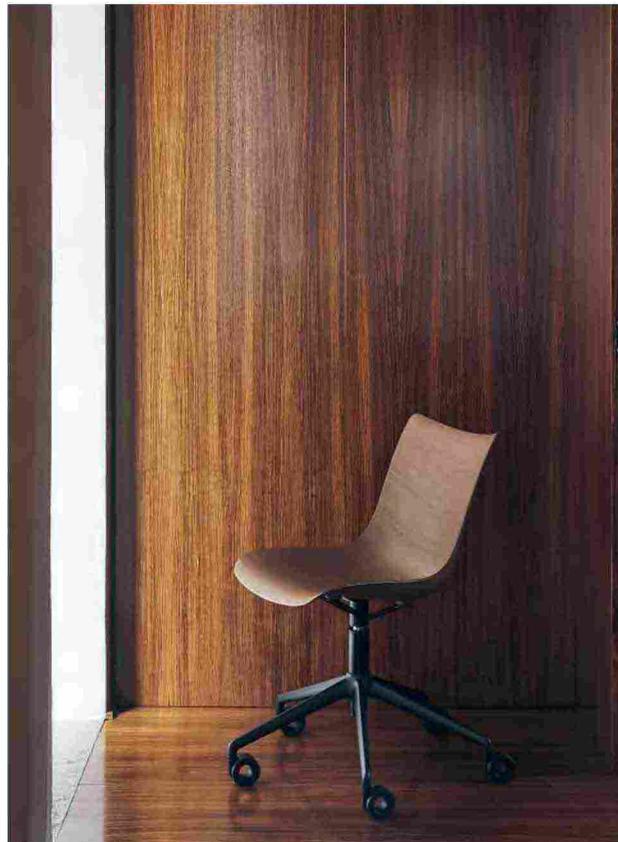
KARTELL

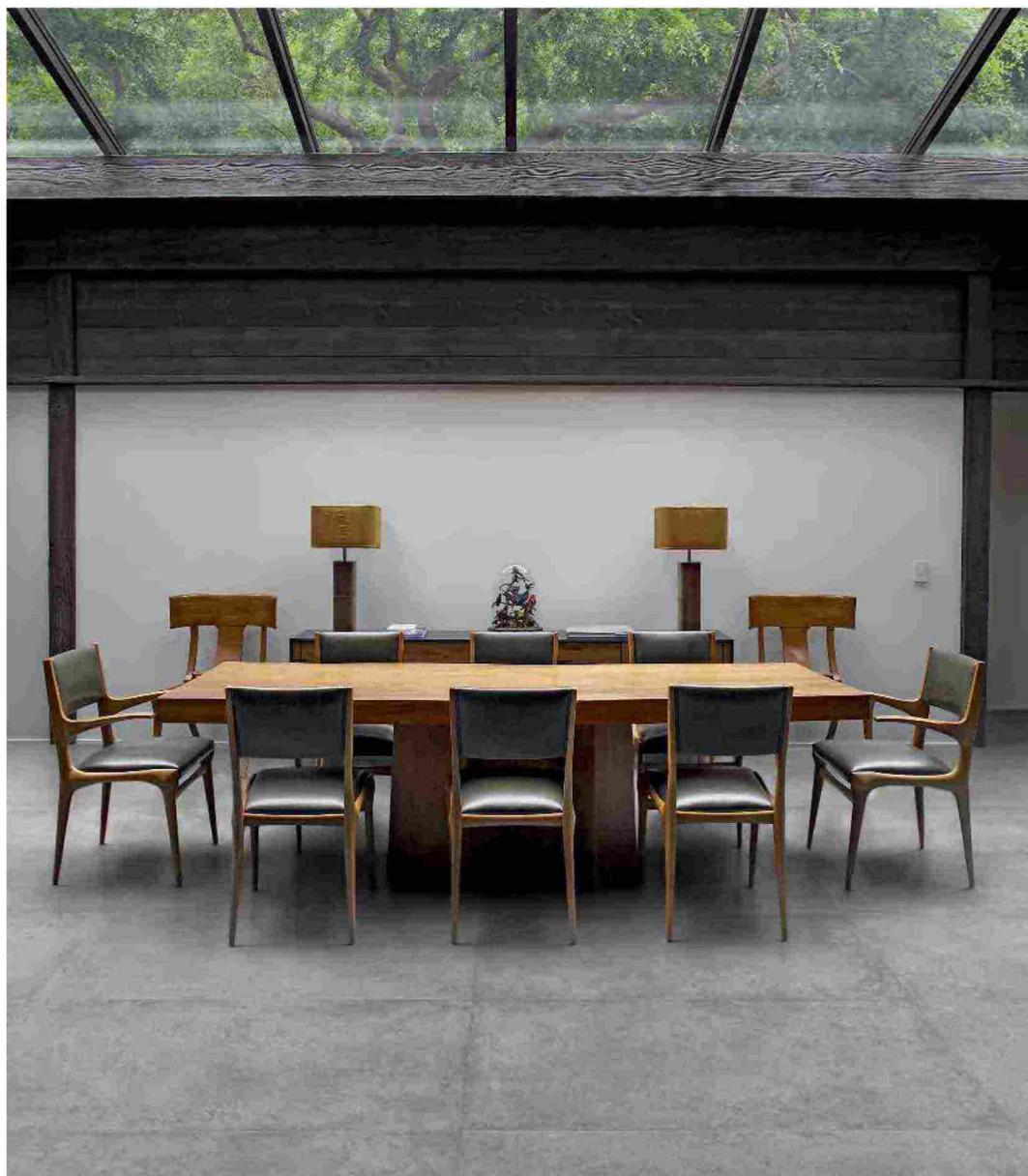
La plastica eco-friendly e il design sostenibile fanno la 'rivoluzione'

"Kartell loves the planet" è lo slogan che meglio sottolinea la transizione eco dell'azienda, che nel 2019 ha festeggiato i suoi 70 anni presentando le sedute Smart Wood. Una collezione in ampliamento di arredi in legno (ebbene sì) proveniente da foreste certificate, con una tecnica di produzione a stampo brevettata basata sul consumo minimo di materiale. Un pannello sottilissimo di multistrato capace di nobilitare gli scarti e, assieme, di curvare in senso orizzontale e verticale, per creare una scocca unica dal punto di vista estetico ed ergonomico: perfetta sintesi di industria e natura. "Un'eleganza leggera in legno curvato, un servitore umile e indispensabile", l'ha definita il suo creatore, Philippe Starck. Questo non vuol dire che Kartell abbia abbandonato la plastica. Aggiunge Starck: "Continueremo a lavorare con plastiche ecologiche, non derivate dal ciclo alimentare o eco-plastiche che sono il materiale del futuro,

il materiale perfetto".

Un esempio è Re-Chair, la sedia progettata da Antonio Citterio e realizzata in materiale riciclato. La composizione del materiale con cui è prodotta deriva da materiali di accantonamento puri e non contaminati provenienti da altri settori. Poi ci sono i leggendari Componibili di Anna Castelli Ferrieri, icona del brand che ora torna in versione Bio, con un nuovo materiale realizzato usando un biopolimero composto da materie prime derivate da fonti rinnovabili, di provenienza agricola, non OGM. Che si tratti di plastica riciclata, legno o Bio, il minimo comune denominatore è chiaro: tutti i prodotti Kartell sono riciclabili e fatti per durare. "Tutti parlano di sostenibilità, ma per me è scontato", ha sottolineato il patron dell'azienda Claudio Luti. "Noi sviluppiamo un concetto più ampio di etica, che significa avere la massima attenzione agli aspetti sociali dell'impresa e a chi ci lavora. Non basta avere un prodotto biodegradabile o realizzato con materiali di riciclo". kartell.com





MARAZZI

Tre generazioni di piastrelle che rappresentano nel mondo il meglio del Made in Italy. Con un'anima sempre più eco

Superperformante e anche green. Può la ceramica, prodotto di origine naturale di cui noi italiani siamo massimi esperti, diventare sempre più rispettosa verso l'ambiente? Risposta affermativa, grazie a prodotti attenti al bene del pianeta (e a noi). Che le piastrelle abbiano un'anima ecologica è certamente vero nel caso di Marazzi, che dalla sua fondazione nel 1935 a Sassuolo non ha mai abbandonato l'attitudine alla ricerca e alla sperimentazione, acquistando nel tempo una crescente attenzione per la sostenibilità fino a diventare portavoce di un'industria ecosostenibile che ha contribuito a fare della ceramica una produzione a ciclo chiuso. Oggi simbolo della qualità Made in Italy presente in 140 Paesi del mondo, durante l'intero processo ha sviluppato un sistema di raccolta e di utilizzo degli scarti di produzione, delle acque di lavorazione, delle materie prime in esse contenute e del calore. Gli stabilimenti hanno impianti di cogenerazione che permettono di autoprodurre

circa il 75% del fabbisogno di energia; si riduce l'impronta ambientale grazie al ripristino morfologico e vegetazionale delle cave, alla gestione controllata dei rifiuti, all'ottimizzazione dei consumi e al riutilizzo delle acque industriali.

Non mancano le certificazioni specifiche, come Ecolabel (marchio di qualità eco dell'Unione Europea) e LEED, che promuove la diminuzione dell'impatto ambientale dovuto all'estrazione e alla lavorazione di materie prime, favorendo l'uso di materiali da costruzione composti da almeno il 40% da materiale di riciclo. È proprio questo il caso di Plaza (in foto), collezione in gres porcellanato per pavimenti disponibile in quattro colori dalle grafiche morbide e stonalizzate. Tra (grande) stile e prestazioni eccellenti, anche grazie alla tecnologia antibatterica Puro, e alla finitura antiscivolo StepWise, tra l'altro facile da pulire perché morbida al tatto. marazzi.it

PAPER FACTOR

I processi di eco-innovazione riguardano anche un materiale millenario come la carta

L'esperienza alle spalle è quella dell'arte della cartapesta. Quella attuale è la correzione dell'impatto ambientale che va dalla riduzione delle emissioni di CO2 alla generazione minima di residui da produzione, passando dal non utilizzo di sostanze pericolose o tossiche. Paper Factor, messo a punto dal laboratorio artigianale salentino che ne prende il nome, si presta a una sperimentazione continua per realizzare rivestimenti murari e di arredi e complementi. Nella forma di grandi pannelli o di piccoli moduli componibili come mosaici. Il tutto, riconvertibile e riutilizzabile. Lo speciale composto di micro-fibre parte dalla carta cruda, un mix di ingredienti della ricetta della casa. Ma durante il processo tecnico-creativo viene miscelato, secondo il disegno e la consistenza desiderata, con fibre di diversa origine che ne differenzia le tipologie. Oltre alle più

tradizionali di micro carta pura FSC, le fibre possono essere di tabacco, vino, olio o cioccolato, fino al denim e alla pietra. Si tratta di materie prime seconde di derivazione post-consumer, post-industriale e riciclate. La nuova carta imprigiona nelle sue trame infinite, variegata e uniche, materia e memoria con una produzione semi industriale che affianca l'abilità artigianale alle risorse della tecnologia. L'impasto è infatti pressato a mano su stampi 2d o 3d, ottenuti da supporti digitali e possono per questo essere realizzati a misura. La colorazione, con pigmenti naturali, avviene invece attraverso macchine che – come raccontano in azienda – "trattengono il 70% dell'energia da riutilizzare in ogni ciclo successivo. Il restante 30% viene dal sole. Ogni altra attività produttiva del brand non richiede energia se non quella delle mani". È un processo innovativo e flessibile che riguarda anche l'applicazione delle carte su pareti e soffitti con sottilissimi pannelli di pino di 10 millimetri (naturalmente, FSC); in nome della lunga durata e dell'isolamento termico e acustico. paperfactor.com



BAXTER

Lavorare con le pelli permette di riciclare un prodotto che altrimenti andrebbe perso

Le forme sono curvy, ispirate al design Anni 60 caro a Draga & Aurel: il duo di artisti e designer ormai acquisito nella scuderia dei creativi del trentennale marchio comasco del cuoio. Il generoso divano si chiama Brigitte e può essere scelto, oltre che nella finitura Nabuck Lagoon in foto, in decine di altri colori e texture. Le pieghe morbide del rivestimento potrebbero trarre in inganno: non è tessuto, ma pelle, abilmente lavorata dai maestri conciatori attenti a studiare tutte le potenzialità di un materiale, che non è un materiale qualunque. L'azienda conosce bene l'impatto di un'attività del settore conciario: il nodo principale è il sistema di depurazione legato alla lavorazione di materiali organici, e quindi reflui, scarti ed emissioni. Proprio per questo, dal 2005 ha la certificazione ambientale ISO 14001 e da allora è andata progressivamente nella direzione di processi innovativi circolari. "La possibilità di lavorare con le pelli, in realtà, nasconde al suo interno la capacità di riciclare un prodotto che andrebbe altrimenti perso", ha ricordato il CEO Paolo Bestetti. Certo bisogna farlo nel modo giusto, e cioè sempre più green. baxter.it



**ARPER**

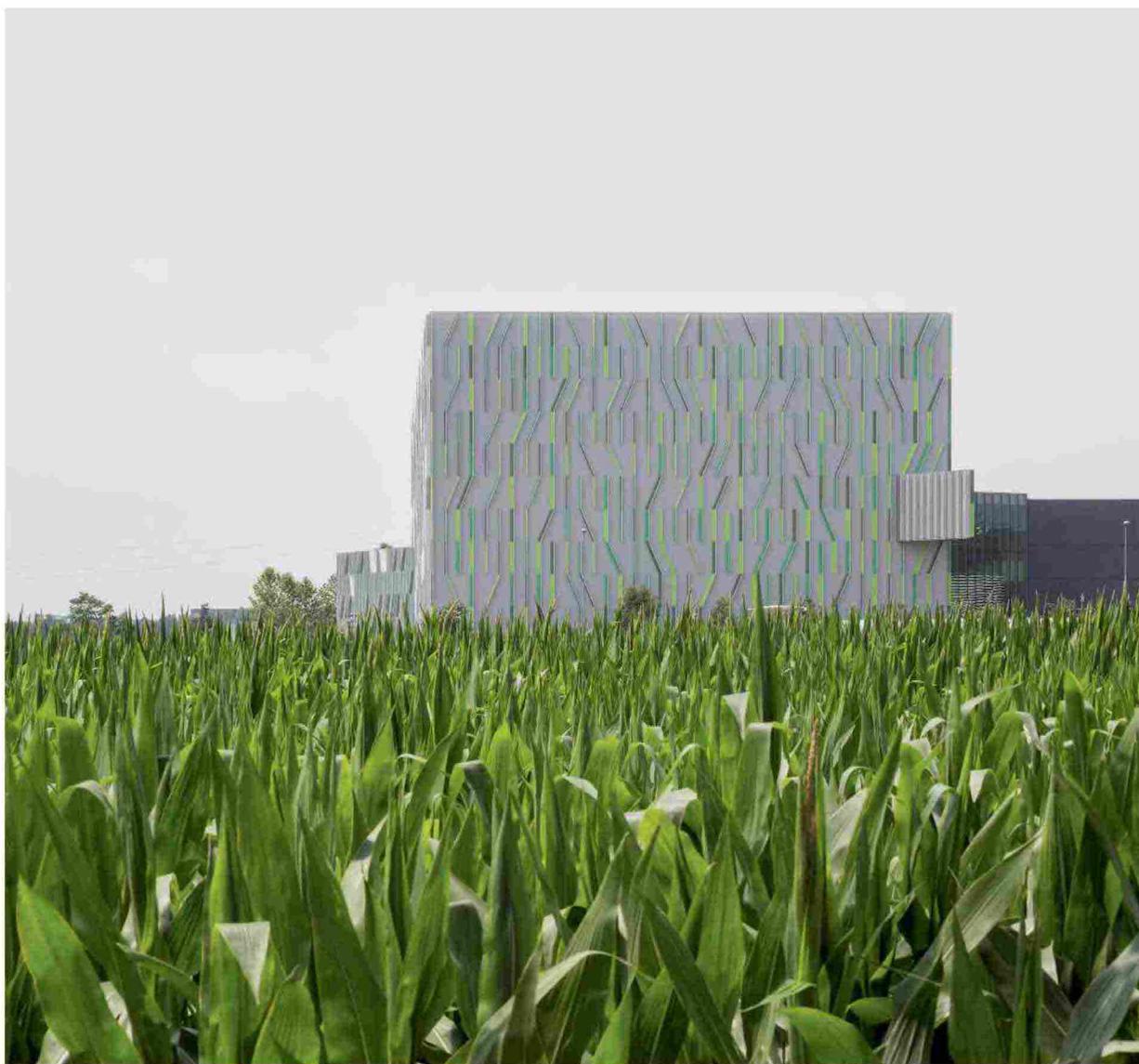
Una politica ambientale dalle radici antiche, a tutto tondo

Una sedia lounge in legno massello, per evocare la tradizione guardando al futuro. Da anni attenta alla sostenibilità, prima azienda di design in Italia (e seconda in Europa) a ottenere la certificazione ambientale EPD di processo per la categoria di prodotto Sedute e arredi, per le novità 2021 Arper punta su Kata (in foto), garbatamente in equilibrio tra lavorazione

artigianale e tecnologia soft. Struttura in rovere o robinia (certificati FSC), rivestimento della scocca in plastica post consumo riconvertita in fibre durevoli, superleggera e resistente alle macchie, è adatta ad ambienti indoor come outdoor; il cuscino aggiuntivo per la seduta e quelli per lo schienale possono essere personalizzati attingendo all'ampia gamma di tessuti Arper. Il progetto è in perfetta coerenza con la filosofia aziendale: "Il ruolo strategico del design emerge nella capacità di

ridisegnare i processi verso la sostenibilità", dice il presidente Claudio Feltrin, "in un percorso in cui il prodotto è solo uno degli elementi dell'equazione". Dall'altra parte ci sono i processi d'uso, i contenuti (strategici) di comunicazione, le esperienze fondamentali che servono a orientare le persone verso comportamenti responsabili. Pur impeccabile dal punto di vista delle numerose certificazioni, Arper cerca di fare un passo oltre: "Nel breve termine il design può interrogarsi su come adottare

materiali riciclati e riciclabili, su come definire processi produttivi energy saving e packaging a basso impatto ambientale". Ma poi c'è anche l'impresa ardua di ridefinizione dell'estetica: "Dobbiamo rendere bello e desiderabile ciò che è buono per l'ambiente e per le persone". L'economia circolare è un cambiamento non solo strutturale, ma anche culturale. E come tutte le cose grandi e importanti – cosa che Arper sa bene – richiede molto tempo e molta dedizione. arper.com



PEDRALI

Un magazzino automatizzato in sintonia con la natura. E arredi dall'anima totalmente green

È un percorso attento e coscienzioso quello dei progetti firmati Pedrali e presentati con la collezione Recycled grey: la sedia Remind del designer catalano Eugeni Quilliet e la poltroncina Babila XL di Odo Fioravanti, entrambe in tonalità grigio, sono state realizzate con un materiale composto per il 50% da scarti di plastica post consumo e il 50% da scarto di plastica industriale.

Ma il gruppo non si accontenta, vuole correre veloce verso un cambiamento verde e ha così effettuato lo studio Corporate Carbon Footprint, che misura l'ammontare totale delle emissioni di gas a effetto serra, greenhouse gas o GHG, prodotte direttamente e indirettamente in un dato intervallo temporale, ottenendo la certificazione secondo la norma ISO 14064. È una politica di responsabilità a tutto tondo quella dell'azienda, che continua a studiare le possibilità di modificare il sistema produttivo e ridurre ancora gli sprechi e aumentare così l'efficienza. Gli arredi in legno

sono certificati FSC a garanzia della scelta di materia prima in arrivo da foreste gestite correttamente, le vernici sono all'acqua di origine vegetale. In più ci sono l'ISO 9001 per la qualità dei processi aziendali e l'ISO 14001 per una produzione basata su una politica ambientale sostenibile. In piena armonia con la natura è anche il progetto del magazzino automatizzato 'Fili d'Erba' firmato CZA - Cino Zucchi Architetti, che sorge all'interno del complesso produttivo dell'azienda italiana a Mornico al Serio, Bergamo. La struttura è rivestita con lamelle verticali e oblique in tre tonalità di verde: un intervento immerso nel paesaggio agricolo circostante, che permette lo stoccaggio di 16.880 pallet di prodotti finiti e semilavorati. Un edificio alto 29 metri, su una superficie di 7mila metri quadri, collegato agli spazi industriali preesistenti tramite uno skytrain e otto navette autosterzanti. Da queste parti, decisamente, non si teme di pensare in grande. pedrali.it

Foto: F. Romano

DESIGN BOOK/ECO DIRECTORY

FRITZ HANSEN

19 certificazioni ottenute in 20 anni. Dalla Danimarca, una lezione verde

Gli appassionati e amanti del design che sentono parlare del marchio danese fondato nel 1872 fuggono col pensiero verso gli arredi iconici creati da Arne Jacobsen e Poul Kjærholm, visti in innumerevoli interni come in pellicole cinematografiche famose. Ma non tutti sanno che Fritz Hansen è anche un brand con una visione green all'avanguardia. Già nel 2002 ha ricevuto la certificazione ISO 9001 e nel 2003 la 14001. Per la realizzazione delle sue sedute usa legno proveniente da foreste gestite in modo sostenibile, ottenendo il marchio FSC. Curiosando sul sito si trova la timeline che racchiude i venticinque passi intrapresi verso un orizzonte verde, che comprendono le ben 19 certificazioni ottenute dai primi

anni del 2000 a oggi, passando dalla riduzione di consumi nello stabilimento all'energia rinnovabile, all'eliminazione di solventi all'interno del sistema produttivo, e a una significativa riduzione della CO2, a un nuovo impianto di ventilazione, fino ad arrivare alle ultime del dicembre 2020: Ecolabel e Greenguard Gold Certification, per le collezioni firmate da designer del calibro di GamFratesi, Jaime Hayon, Cecilie Manz e Nendo. Il progettista nipponico, non nuovo a collaborazioni con il marchio, ha fuso stile danese e purezza giapponese per realizzare la sedia N02™ Recycle (in foto), una seduta con una scocca in polipropilene riciclato derivante dalle bottiglie e dai contenitori di plastica di uso domestico raccolti e lavorati in centro Europa. Visto il successo, quest'anno la serie si è ampliata con gli sgabelli alti disponibili in sei colori. fritzhanzen.com



VITRA

Sostenibilità fa rima con longevità. E con un perennial garden in sintonia con il pianeta

Andare verso la sostenibilità significa (anche) creare prodotti che omettono elementi non essenziali e durano a lungo, cosa che Vitra fa da sempre: la passione per il design storico ha plasmato l'azienda a privilegiare la longevità dei prodotti, evitando le mode. Il che non ha impedito al centro di ricerca e sviluppo, negli anni, di lavorare all'ideazione di materiali inediti, sia per creare nuovi progetti che per integrarli all'esistente. È il caso della Tip Ton, sedia disegnata da Edward Barber & Jay Osgerby nel 2011, celebre per la sua struttura che asseconda due posizioni di seduta diverse. E che ora nasce in versione eco, diventando Tip Ton Re grazie alla plastica ottenuta dal recupero di quei materiali che, in Germania, vengono raccolti nell'ambito del programma 'Sacco giallo' (simbolo della differenziata). Ma l'omaggio più poetico di Vitra al green in questo momento è il Perennial Garden, progetto verde di 4.000 mq (in foto) a firma del famoso paesaggista olandese Piet Oudolf. E così a Weil Am Rhein, tra la VitraHaus di Herzog & de Meuron e lo stabilimento produttivo progettato da Álvaro Siza, è sorta una nuova importante community di piante. In sintonia tra loro, e con il ritmo del pianeta. vitra.com

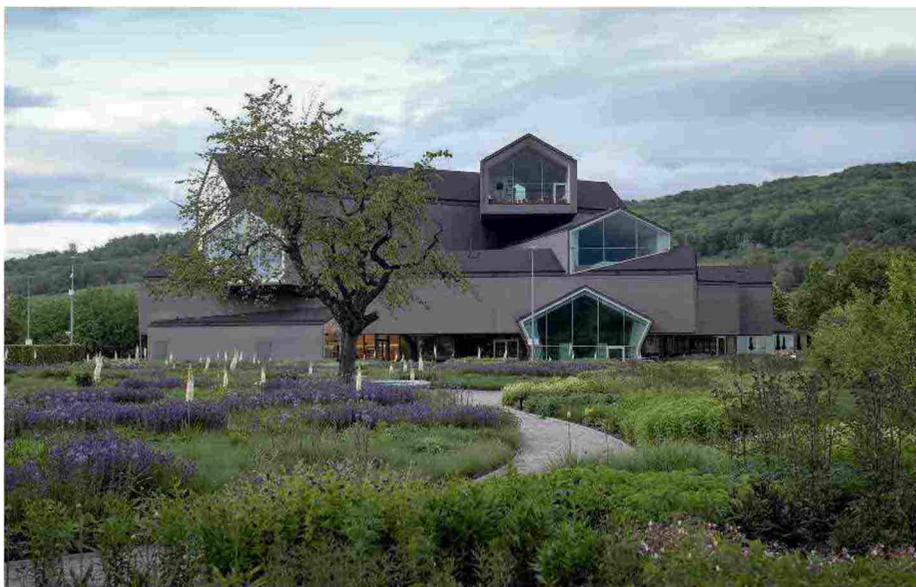


Foto Julien Lenoir



PORADA

220 ettari di foreste francesi producono gli arredi in legno di un brand che con orgoglio si dichiara Made in Brianza

Cuore pulsante della produzione è il legno proveniente da foreste certificate: in Borgogna, Francia, nel 2011 l'azienda ha acquistato ben 220 ettari di bosco e poi ha sottoposto l'area ad accurate procedure di pulizia e taglio volte a valorizzare il patrimonio naturale e a riqualificarlo, grazie all'innesto di piante di frassino. In più oggi una filiera sempre più corta permette a Porada anche l'uso diretto del legname proveniente dai tagli di manutenzione delle autorità francesi. Nel 2012 poi ha investito nell'energia pulita, con un impianto fotovoltaico che provvede per intero al fabbisogno elettrico dello stabilimento e che ha permesso un imponente risparmio delle emissioni di CO2. Il riscaldamento è fornito dalla combustione di scarti di lavorazione, così da autoalimentarsi. Gli imballaggi che proteggono gli arredi sono in cartone riciclabile, le vernici per le laccature sono ad acqua, gli uffici il più possibile plastic free. I mobili che compongono la ricca collezione sono creati per durare nel tempo, realizzati con materiali pregiati, lavorati da artigiani. Dalla Brianza With Love. porada.it



MOLTENI&C

Scelte sostenibili (nate in fase progettuale) e qualità delle materie prime

Inimmaginabile fino a qualche anno fa, il tessuto Reflect è sviluppato con il PET di bottigliette raccolte in Thailandia, ed è ora nelle tирelle di Molteni&C come scelta di rivestimento delle sue collezioni. Su progetto di Patricia Urquiola, con un caratteristico disegno in diagonale, è lavorato tramite un processo che richiede minor energia e sostanze chimiche

e produce meno emissioni di CO2 in confronto al poliestere vergine. Messo a punto nei laboratori tessili della danese Kvadrat, insieme al 'gemello' per palette colore, Relate, che nasce invece in Trevira CS in risposta alle nuove norme ignifughe statunitensi alle quali si attiene l'azienda lombarda presente da tempo anche in quel mercato. Sempre nel 2021, con una fibra studiata in poliestere riciclato 100%, Molteni&C raggiunge un altro traguardo con il partner PrimaLoft: la cuscinatura

biodegradabile per i sistemi di divani Paul, fra i best seller aziendali. Cioè, si scompone nel tempo in elementi naturali come acqua, CO2, metano, biomassa e humus a una velocità superiore rispetto al poliestere standard. Garantire alte prestazioni di qualità e massima espressione creativa – insieme a un rapporto responsabile con l'ambiente e sul fronte della sicurezza dei lavoratori – sono i due volti della stessa medaglia del sistema di gestione aziendale, che prevede una circolarità virtuosa per

i componenti di ogni arredo a catalogo, imballi compresi. Su questo fronte l'obiettivo è raggiungere l'eliminazione di plastica e polistirolo a favore dell'impiego di materiali derivati da cellulosa e legno. A proposito del quale il ciclo di produzione prevede l'aspirazione delle particelle che alimentano oggi, insieme al gas naturale, la nuova centrale termica dello stabilimento di Giussano, capace così di provvedere al fabbisogno energetico interno. In modo pulito. molteni.it

DESIGN BOOK/ECO DIRECTORY

FLORIM

Dalla difesa della natura alla rigenerazione del pianeta

Il nome composto, EarthTech, sembra esprimere i concetti fondativi dell'azienda di Fiorano Modenese. Porre l'innovazione e la tecnica al servizio della vita del pianeta e della costruzione di un futuro responsabile. Nello specifico, si tratta di lastre formate dalla miscelazione spontanea di selezionati frammenti e pigmenti di varie tonalità. Secondo la scheda: 'Un prodotto ceramico tutta massa capace di mantenere l'espressione grafica ed estetica per tutto lo spessore, con proprietà di grande resistenza, inalterabilità e igiene'. Un modo diverso per esprimere un altro assioma aziendale, che privilegia la lunga durata in opposizione all'obsolescenza programmata. Ultima nata fra le collezioni di superfici ceramiche per l'architettura e l'interior design del marchio, è versatile nei contesti e per formato e adotta i colori della Terra: dai grigi agli aranci, fino ai gialli. Coerente con la strategia aziendale fatta di azioni mirate e costanti, a partire dal tracciamento delle materie prime attraverso un software che monitora le informazioni dei fornitori sulla sicurezza,

la distanza dalla cava e le dichiarazioni di contenuto riciclato. Poi c'è il riutilizzo del 100% dell'acqua dei cicli produttivi e il 100% degli scarti crudi di produzione. Il tutto in un polo produttivo avanzato con 45mila mq di pannelli fotovoltaici e due impianti di cogenerazione in grado di assicurare l'energia necessaria per gli stabilimenti della società nel distretto ceramico di Sassuolo. Un impegno che nel 2020 ha portato Florim, nata nel 1960, a "formalizzare l'impegno a produrre un impatto positivo sulla società e sull'ecosistema" con il cambiamento del proprio statuto, divenendo società Benefit e quindi B Corp. Come si legge nelle note aziendali: "Uno dei principi fondamentali di tutte le B Corp è quello di adottare un business rigenerativo che si contrappone a quello estrattivo. Rigenerare significa non solo diminuire l'impatto sulla natura e sull'ambiente che ci circonda, ma addirittura produrre effetti positivi, creando valore condiviso nella società e rigenerando la biosfera". Sembra un miracolo, invece è realtà. florim.com

